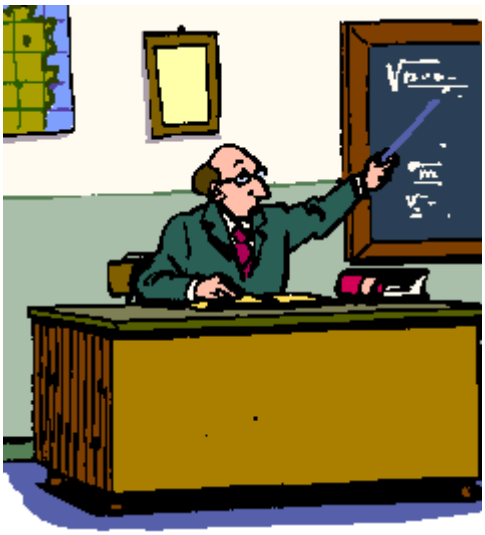
Mauro Giacobbi
Antonio Colella

Comunicare l'esperienza

Le attività dei Maestri del Lavoro nelle scuole, problematiche e linee guida



CONSOLATO PROVINCIALE DI MILANO
SCUOLA DI FORMAZIONE

INDICE

Presentazione pag. 3

Introduzione pag. 4

L'estensione alla "Cultura del lavoro" pag. 6
Il coordinamento pag. 8
Il ruolo del coordinatore pag. 9
La nomina del coordinatore pag. 10
Gli strumenti operativi pag. 11

Il progetto "Scuola - Lavoro"
Le problematiche pag. 13
La ricerca pag. 14
Le classi difficili pag. 15
La preparazione e l'aggiornamento pag.17

Obiettivo Scuole
Il mercato pag. 19
Il momento e la forma della presentazione pag. 19
Gli interventi: contenuti e stili pag. 21
L'adolescenza che impronta la giovinezza pag. 27
L'altra testimonianza pag. 33
Dalla Costituzione e dallo statuto della Federazione pag. 37
Lasciare una traccia pag. 39

PRESENTAZIONE

Con vivo piacere presento questa pubblicazione redatta dai colleghi
Mauro Giacobbi *e* ***Antonio Colella*** *del Consolato Provinciale di Milano, che ringrazio per questo loro nuovo impegno. La pubblicazione trae spunto originario dall'incontro dedicato ai consoli a margine del nostro convegno annuale del 2003, dove furono illustrate le ricerche e le soluzioni allora adottate dal nostro consolato in merito all'impostazione delle attività Scuola-Lavoro.*
L'attuale stesura amplia, attualizza e consolida quel primo momento di verifica, alla luce di questi ulteriori anni di intenso e soddisfacente lavoro, aprendo a un dialogo e a un confronto con le altre realtà consolari che sappiamo parimenti impegnate. Un contributo a considerare le variabili in gioco nell'impostazione di nuove possibili iniziative a favore della formazione e dell'occupazione giovanile.
In essa sono esposti i nostri punti di vista, che portiamo all'attenzione dei colleghi già attivi in questo servizio, a quelli che accoglieranno l'invito ad esserlo, a quelli fra noi che vi assumeranno incarichi di guida e di coordinamento.
Questo lavoro si inserisce nelle iniziative della Scuola di Formazione che il nostro consolato ha istituito qui a Milano, pensata prevalentemente per utilità nostra interna e avente lo scopo di preparare chi di noi opera o opererà in ambito scolastico, aggiornando e armonizzando contenuti e modalità espositive.
Rivolgo con l'occasione un augurio particolare a quei consolati che si accingono a intraprendere questo gravoso ma gratificante impegno, confermando ad essi la nostra disponibilità alla collaborazione.

Sergio Bollani
Console Provinciale di Milano

INTRODUZIONE

L'attività svolta nelle scuole costituisce la testimonianza più espressiva dell'impegno sociale reso da noi Maestri del Lavoro, la funzione che più di altre ci conferisce personalità sociale e apprezzamento. Le note che seguono ne evidenziano i modi e le applicazioni. Non "regole" ma riflessioni, racco-mandazioni, che colleghi più anziani nel servizio comunicano a quelli più recenti.

Poggiando sull'esperienza che ha caratterizzato la storia e l'evoluzione del progetto Scuola-Lavoro, quale esso è venuto formandosi nel tempo nel Consolato milanese, l'intento della presente pubblicazione è di trasferire ai colleghi che vi si propongono per la prima volta, o che hanno finora vissuto l'impresa meno da vicino, i contenuti e i metodi che lo hanno connotato. Da tali contenuti e da tali metodi essi potranno trarre spunti di riflessione e tracce di lavoro quali più si adatteranno al contesto in cui agiranno. Un contributo offerto anche ai consolati di altre Province, dove questa funzione fosse in fase di allestimento o di ampliamento.

Come ben sappiamo noi persone d'azienda, un progetto, prima di giungere all'attuazione, richiede un'analisi di fattibilità e un piano attuativo. E quando l'opera, articolandosi su più fronti, include caratteristiche costruttive simili, l'economia della realizzazione consiglia il riutilizzo di quegli schemi comuni che siano stati frutto di tecniche già applicate e già collaudate. E' questo l'intento che ci ha mosso nella stesura di questa pubblicazione: che altri, i quali stiano ora ponendosi su questa strada o desiderino inoltrarvisi ulteriormente, possano utilizzare tali parti comuni. Aggiungendo, adattando, modificando, quanto serve.

Sia nostro proposito adempiere a un ruolo attivo di solidarietà in favore dei nostri giovani comunicando loro la nostra esperienza, per affetto responsabile verso le nuove generazioni e quale scioglimento del debito di riconoscenza che abbiamo contratto verso la comunità nazionale; che, pur tra sofferte difficoltà, ha consentito a noi di istruirci e di raggiungere il successo nel lavoro. Diamo testimonianza di aver ben meritata la decorazione che indossiamo. Passiamo ai giovani i disegni costruttivi delle fondamenta su cui a loro volta potranno edificare l'architettura della vita professionale che li attende.
Chi di noi accetta questo incarico lo faccia con intelletto e competenza. Ma soprattutto, lo faccia con il cuore.

Sebbene sottoscritto da noi due firmatari, avendovi concorso con pari impegno e partecipazione, questo scritto raccoglie opinioni e osservazioni provenienti dal folto gruppo di colleghi del consolato di Milano occupati con successo in questa attività. Ad essi confermiamo da questa pagina di apertura il nostro più vivo ringraziamento.

Mauro Giacobbi e Antonio Colella
Consolato Provinciale di Milano

L'estensione alla "Cultura del lavoro"

" Favorire l'inserimento umano delle giovani leve nel mondo del lavoro, aiutandole nella loro formazione e scelte professionali ": così fra gli Scopi del nostro statuto federativo. Sarebbe giusto estendere questo enunciato alla *Cultura del lavoro*. L'espressione è largamente usata da parte datoriale in versione *impresa*: l'affiancamento in versione *lavoro* vi si propone di conseguenza.
Classicismi a parte, che giustamente ne reclama la discendenza da "culto" (senso alquanto distante dal significato che vi attribuisce il linguaggio corrente, benché tra i giovani il termine "cult" imperversi, ma abbinato ad entità diversamente suggestive), per *cultura* intendiamo lo sviluppo di facoltà, discipline, tradizioni e usi, attraverso un esercizio costante della loro pratica e del loro approfondimento. *Lavoro* è l'insieme delle attività indirizzate a fini sociali, economici e produttivi. *Cultura del lavoro* ne racchiude l'assieme. Rispetto alla *Cultura d'impresa*, quella del lavoro la precede e la prepara. Nella realtà dei fatti, le due culture si pongono in stretta connessione. Sono anzi concettualmente e operativamente inscindibili, l'una non potendo essere senza l'altra: è lavoro un pezzo al tornio (i torni esistono ancora, e così pure i tornitori) è lavoro la gestione dell'imprenditore che vive la sua fabbrica, è lavoro l'attività dei giovani operatori di Rete è lavoro quello degli ingegneri che la progettano.
E' lavoro studiare (eccome…!), governato anch'esso dalle stesse regole che poggiano sui medesimi parametri: obiettivi, mezzi, comportamenti, risultati.

Meglio dunque sarebbe parlare di *Cultura del lavoro e dell'impresa*. Senza distinzioni. Significativo e promettente a questo riguardo è l'uso divenuto corrente dell'espressione *capitale umano*, dalla quale emerge un

segno di congiunzione fra i contenuti che sostanziano le due entità vitali per la comunità sociale: l'impresa e il lavoro. Un chiaro riconoscimento di interdipendenza esistenziale. Il patrimonio umano è vitale per l'impresa quanto il patrimonio finanziario.

Quale che sia la dizione comunque, noi Maestri del Lavoro proponiamo che la cultura del lavoro e dell'impresa entri stabilmente nei programmi scolastici. Un ciclo di conversazioni, non una "materia". Alcune ore distribuite nel programma dell'ultimo anno delle inferiori e delle superiori. Una disciplina senza votazioni né esami, un laboratorio, nel quale prospettare ai ragazzi le componenti della società del lavoro con i confronti, le esigenze, le promesse, le conquiste che essa convoglia. Da discutere, non da insegnare. Resa da testimoni diretti, distaccati dal giro delle istituzioni didattiche, con un vissuto lavorativo di riconosciuta completezza.

La proposta trova impulso dalla lettura del disposto della legge istitutiva della decorazione e degli Scopi federativi, entrambi riportati in chiusura di queste note, insieme ai due articoli della Costituzione che più direttamente attengono al lavoro.

Il coordinamento

I consolati che si accingono a intraprendere le attività nelle scuole è bene che come primo passo individuino un Maestro che ne assuma il ruolo di coordinatore.
Prescinda, questi, dalla eventuale esiguità numerica di colleghi che all'inizio si mostrassero disposti ad entrare nel gruppo degli "amici della scuola". Ciò che conta saranno i riscontri positivi che cominceranno a giungere dalle scuole: e prima o dopo giungeranno. Una buona anche se modesta partenza è premessa di progressi futuri, di chiarezza organizzativa, di raggiungibilità degli obiettivi. L'attività, in sé, è così tanto gratificante, che le disponibilità presto si moltiplicheranno.
Il coordinatore è figura centrale. Gli si chiederanno qualità adeguate. Un ruolo che presidia un'attività diventata emblematica per il significato della presenza stessa dei Maestri del Lavoro nella società.

L'opera di sensibilizzazione svolta in merito dal presidente nazionale **Gianluigi Diamantini**, e la conseguente costituzione della Commissione Nazionale Scuola-Lavoro, sono segni tangibili di quanta strada sia stata fatta nel persuaderci e persuadere su quanto socialmente utile sia questo servizio, che abbiamo dimostrato di saper fare e fare bene in molte realtà consolari. Un'associazione come la nostra ha senso, e trova ragion d'essere, se assume una responsabilità operativa nel sociale: produttiva, solidale e in armonia con i tempi. La figura del coordinatore assume pertanto una funzione cruciale. E' necessario che il suo compito venga tracciato con chiarezza, al fine di consentire azioni rapide senza interferenze ritardanti. Deve perseguire l'obiettivo di attualizzare la missione ponendo in pratica il dettato statutario al quale si ispirano le attività Scuola-Lavoro,

nell'ambito delle indicazioni nazionali e in stretto raccordo con il proprio console.
Per l'impegno che dovrà sostenere, è opportuno che non assommi ruoli aggiuntivi.

Il ruolo del coordinatore

1 - Acquisire conoscenza dei colleghi disponibili al lavoro nelle scuole in termini di caratteristiche personali e professionali, al fine di utilizzare la loro opera indirizzandoli verso tipologie di scuole confacenti alle loro preferenze e alle loro qualità. Ne disporrà l'impiego in autonomia decisionale in base a valutazioni oggettive, discutendone con il console quando opportuno.

2 - Definire le strategie per garantire il raggiungimento degli scopi statutari in relazione al capitale umano disponibile. Ciò si traduce nelle scelte sui tipi di scuola nelle quali investire e nelle modalità attraverso le quali conseguire i migliori risultati.

3 - Sorvegliare, con riservatezza, che le attività dei singoli Maestri sia sempre all'altezza dei valori perseguiti dalla nostra Maestranza, con le norme statutarie, con gli obiettivi complessivi della nostra azione; disponendo le cose in maniera che nessuno si trovi in difficoltà e ciascuno tragga soddisfazione dalla propria prestazione.

4 - Curare, in prima persona come con la collaborazione di Maestri incaricati, i contatti con le scuole in termini di ricerca, presentazione del servizio, definizione degli accordi, assolvimento delle attese.

5 - Programmare una pianificazione delle attività, sostenendola con strumenti espositivi aggiornati, trasmissibili, nelle forme rispondenti alle circostanze.

6 - Consuntivare periodicamente le attività e relazionarne il proprio console.

7 - Gestire i rapporti con gli altri Maestri del gruppo con contatti individuali e riunioni periodiche, finalizzati a sviluppare lo spirito di servizio e la condivisione degli obiettivi.

8 - Stimolare riflessioni sullo svolgimento e sulla valenza dei contenuti per meglio intercettare l'interesse dei destinatari. Utilizzando, quando necessario, l'affiancamento in aula di due operatori, in particolare quando uno dei due sia ancora agli inizi.

9 - Accudire l'inserimento dei Maestri esordienti, al fine di favorirne una armonica introduzione nel gruppo.

10 -Provvedere alla ricerca periodica di nuovi Maestri al fine di garantire la continuità e lo sviluppo del servizio.

11 - Garantire la sostituibilità a fronte di emergenze.

12 – Perseguire la costituzione di un gruppo di coordinamento che collabori alla gestione delle attività.

La nomina del coordinatore

La scelta sarà il più possibile coerente con i contenuti del ruolo prima tratteggiati, tenendo conto dell'entità numerica dei colleghi aderenti, della densità e della collocazione geografica delle scuole sul territorio interessato.
Un incarico non elettivo ma di conferimento consolare, di durata da stabilire nella medesima sede, caratterizzato da un forte rapporto fiduciario con il proprio console

provinciale, ben strutturato e rispettoso delle reciproche responsabilità.

Gli strumenti operativi

La situazione ottimale richiederebbe l'informatiz-zazione di tutti i dati necessari per gestire efficacemente le attività di coordinamento, in termini di esplorazione e contatto con le scuole, esame del territorio, rendiconto del lavoro svolto, mantenimento della storia dei contatti. Anche in situazioni di scarsi volumi di attività, una ordinata impostazione organizzativa sarà di preparazione e di giovamento agli sviluppi futuri. L'organizzazione dovrà essere tale da garantire la continuità e la trasferibilità delle informazione sulle attività svolte, condizione indispensabile e doverosa in caso di avvicendamento nel ruolo sia del coordinatore sia dei Maestri operanti.
Fondamentale la mappatura del territorio in termini di dislocazione topografica delle scuole e del loro ordine didattico, l'elencazione degli insegnanti referenti, il planning delle attività svolte e programmate, i consuntivi periodici per il console e per il Consiglio, la raccolta dei verbali, l'anagrafico dei Maestri attivi sul progetto. Anche in forma cartacea, ove l'informatizza-zione non fosse ancora completata.
La verbalizzazione delle attività sarà basilare. Il verbale conterrà tutti i dati che certificano le attività: nome della scuola, sezioni incontrate, numero degli alunni, nomi e firme dei Maestri intervenuti, nomi dei docenti che hanno assistito all'evento, indicazione degli orari. Il prospetto, per regolarità, sarà vistato dalla scuola.
I verbali documentano la trasparenza operativa. Esemplari di schema e contenuti entreranno a far parte degli strumenti di presentazione delle attività, sia in fase di

primo contatto nelle scuole sia come prova di lavoro compiuto nei confronti delle istituzioni pubbliche.

IL PROGETTO “SCUOLA - LAVORO”

Le problematiche

Il contenuto di questa pubblicazione, le sollecitazioni, le esortazioni, le raccomandazioni che essa porta, potranno forse sembrare troppo esigenti. Può essere. Per taluni, forse. Per altri - molti altri di noi, che conducono o hanno appena lasciato un lavoro di successo - potrà essere invece occasione per prestarsi in ciò che da tempo, magari ancora confusamente, già si aveva in mente di fare in qualche modo. Perciò non ci stanchiamo in questo testo di sollecitare, di raccomandare, di esortare.
Ponendo in evidenza che operare nelle scuole richiede un alto senso di responsabilità, in termini di preparazione e buona disposizione, di analisi periodica e attenta, di presa in considerazione seria del riflesso che questa attività assume nei confronti dell’immagine della Federazione e dunque di noi tutti.

L’operato dei Maestri del Lavoro nelle scuole, nell’esperienza ormai consolidata, si è sempre distinta per consenso e gradimento delle parti. Risulta utile tuttavia richiamare l’attenzione su alcune incidenze sfavorevoli che possono involontariamente verificarsi, quali ad esempio:
– il dare la preferenza a scuole sulla base soltanto di conoscenze personali e non a seguito (o a conferma) di un vaglio del territorio, degli istituti presenti, della tipologia;
– l’offrire il servizio senza che siano state intraprese adeguate e preventive azioni promozionali nei confronti delle rispettive dirigenze;
– l’esporre relatori non ancora del tutto preparati, oppure persuasi che l’acquisito merito lavorativo, confermato dalla decorazione ricevuta, costituisca, per il suo solo possesso, attitudine automatica ad una funzione educativa.

La ricerca

L'attenzione alla ricerca di nuovi operatori è essenziale per garantire il mantenimento e lo sviluppo delle attività. E' questa una raccomandazione più volte ripetuta in queste note ma che, pur scusandocene, non rinunciamo a reiterare. Si tratta di un processo da condurre con qualificazioni e riqualificazioni, organizzato e costantemente confrontato con le esperienze già raccolte.
Sebbene il sondaggio effettuato in fase di domanda d'iscrizione alla Federazione interroghi sulla disponibilità al volontariato, sorretto da un appropriato curriculum professionale, di per sé tale disponibilità ancora non costituisce condizione per un inserimento nelle attività in discussione. Cultura ed esperienza lavorativa di valore, pur essendo premesse indispensabili, non sempre vogliono dire possesso immediato delle qualità per un dialogo fecondo con i ragazzi, per gestirne le dinamiche specialmente quando questi sono in gruppo, per mettersi in sintonia con il loro mondo, per immedesimarsi di valori che evolvono (talora in maniera divergente dal nostro punto di vista di persone in età matura), per la disponibilità ad un aggiornamento continuo. Insomma per affrontare un lavoro decisamente nuovo. Delicato e faticoso.
Interventi in materie prettamente tecniche (casi infrequenti e non sempre aderenti alla nostra funzione) richiedono, è appena il caso dirlo, solide competenze specifiche. Ma pur avendone di adeguate, eventuali atteggiamenti poco consoni alle relazioni umane possono anche in questo caso vanificarne il risultato.

E' importante ricercare sempre nuovi rincalzi in altri Maestri pronti a rinforzare la squadra, aiutando tutti ad avere il proprio successo. Bisogna scoprire le risorse in ombra con un'attenta e periodica rassegna. Se un gruppo non si rinnova se ne impoverisce il patrimonio, e le attività rischiano di spegnersi.

Le classi difficili

I tempi sono quelli che sono. Non si può che prenderne atto. Questo, per noi che giriamo per le classi, significa prepararsi ad assorbire con distacco anche qualche situazione ambientale dove linguaggio e reazioni che vi aleggiano possono andare dal volgarotto alla maleducazione. Senza drammatizzare, più che all'estetica del linguaggio, badiamo all'etica dei contenuti.
Nei casi negativamente più clamorosi, *a posteriori*, un riesame dei procedimenti preparatori quali eseguiti da parte nostra si impone: forse gli insegnanti hanno accettato mal volentieri il nostro intervento; forse la nostra proposta preliminare non è stata sufficientemente convincente; forse non abbiamo concordato bene con loro il calibro dell'intervento; forse il rapporto con l'insegnante responsabile all'orientamento non è stato abbastanza stretto per cui non ha sentito di doverci avvertire «occhio che quella classe è tosta, sappiatevi regolare…!»; forse quel Maestro non era il più adatto. Insomma: le cose non sono andate bene? facciamo un esame di coscienza.

Può capitare dunque di trovarsi davanti a ragazzi che, per deviata vanità, ostentino maleducazione, villania, noncuranza. Che fare? Credere che un estraneo capitato lì a parlare di cosa-non-si-sa possa cambiarli perché visibilmente carico d'anni e nascostamente ricolmo d'esperienza, è illusorio. Come il volontario sanitario non si ritrae davanti al soggetto disagiato anche quando disagiato lo è tanto, neanche noi volontari sociali ci ritireremo davanti ai contesti difficili. Ma si ha bisogno anche di alleati: nel nostro caso, di due.

Il primo alleato è l'insegnante presente in classe, augurabilmente della materia preminente o responsabile all'orientamento, che dovremmo aver già conosciuto in occasione della presentazione del servizio. Che citeremo,

con nome e cognome, all'inizio della conversazione insieme al saluto ai ragazzi. L'assenza completa di insegnanti può essere presa dai ragazzi come inaspettata ammissione a un'ora di ricreazione, e come tale vissuta in esultanza. Esponiamo chiaramente la richiesta di questa presenza nei preliminari di presentazione. Per inciso, la responsabilità civile di ciò che accade in classe rimane comunque dell'insegnante assegnatario o incaricato per quell'ora. Ricordarglielo, in presenza di avvisaglie preoccupanti…, potrebbe essere opportuno. Con il dovuto tatto, ovviamente.

Il secondo alleato è l'eventuale piccolo boss che trascina al disordine la combriccoletta che gli fa cerchio. Va intanto soppesato nella carica disturbante di cui dispone, valutabile nel numero di compagni che mostrano di tenergli bordone. Per paradosso che sembri, lo si può neutralizzare sollecitandone proprio la vanità, nel senso di appellarsi alla sua "autorità" per calmare gli animi del suo seguito e consentirci di trasmettere il nostro messaggio. Che una volta espresso, sappiano che potranno contestarlo a loro piacimento. Possiamo immaginare che questo compromesso farà senso a non pochi di noi, i quali sarebbero piuttosto propensi a cacciarlo fuori a pedate. Ma non si può. E non si deve. Tanto meno si scenderà in competizione verbale al suo livello attaccando lite: cosa altamente sconsigliabile. Credere di convertirlo alla gentilezza seduta stante è ovviamente vano. Riuscire ad ottenere un tanto di collaborazione, è possibile. Nell'interesse unico di quei ragazzi, che sicuramente ci saranno, che sono invece interessati a seguire. Cerchiamo allora di portarlo dalla nostra parte, tenendo saggiamente a freno piedi e lingua.

Può capitare dunque. Pur se non frequentemente. Alla fine, se più che le parole dette da "quello-là" a rimanere in loro fosse il nascosto apprezzamento per la serena fermezza da questi dimostrata nel tumulto, già questo sarebbe un risultato. Ma che fatica!

Tanto e più pronti ancora però dobbiamo essere a cogliere ed accogliere disagi umanamente impegnativi, che possono non mancare anche nelle classi apparentemente più disinteressate, e che impegneranno le nostre abilità molto più che lo smorzamento di qualche sciocca bravata.

La preparazione e l'aggiornamento

Si sollecita vivamente l'allestimento e la partecipazione periodica alle attività formative, rese internamente o esternamente al nostro ambiente, e l'affiancamento di colleghi di più consolidata esperienza fino a quando da ciascuno non verrà spontaneamente manifestato e dimostrato il convincimento di poter continuare da soli. In questa fase si procederà al reciproco accertamento delle condizioni precedentemente elencate, nella più corretta e schietta obiettività.
La disponibilità all'aggiornamento non potrà che far leva sull'autonoma volontà del singolo a praticarlo. Esordienti o navigati, si metterà impegno a non mancare alle riunioni e agli eventi formativi, alla consultazione della letteratura didattica pubblica, alle pubblicazioni interne, alle ricerche su siti Internet attinenti. Opportuni saranno inoltre gli scambi di esperienze e di documenti fra realtà consolari diverse.

Una ulteriore fonte testimoniale, che faremo bene a favorire, sono i giovani premiati nei precedenti convegni Scuola-Lavoro. Specialmente quelli che al momento frequentavano l'ultima classe delle superiori, ora probabilmente già laureati e occupati. Riallacciare e mantenere i rapporti con questi giovani dovrà trovare un posto di rilievo fra i nostri impegni.

Il coordinatore dovrà saper fare dello *spirito di gruppo* uno dei motori per la conquista e il superamento dei traguardi di volta in volta proposti.

OBIETTIVO SCUOLE

Il mercato

La domanda crescente di una nostra più assidua presenza nelle scuole è segno tangibile di promettenti opportunità di sviluppo. Spesso non se ne valuta appieno l'entità se non quando costatiamo con rammarico l'insufficienza della nostra risposta. Quanto capiente sia il *mercato*, ci appare chiaro ogni qual volta si effettua una qualificata presentazione del servizio.

Le modalità per giungere agli incontri sono la chiave primaria per una buona riuscita. Nessuna improvvisazione. Le esposizioni che andremo a svolgere nelle scuole, perché abbiano efficacia, devono essere ben preparate e ben organizzate. E ben *vendute*. Nessuna ritrosia nei confronti di questo termine in questo contesto. Ognuno nella società ha qualcosa da vendere e qualcosa da comprare, anche in senso lato. Senza supponenze e senza timidezze. Ciò che conta è la liceità, l'utilità, la qualità di ciò che si vende e di ciò che si compra.

Il momento e la forma della presentazione

Bisogna identificare e localizzare le scuole del territorio, per ubicazione e per tipo, e assegnare l'incarico dei primi contatti anche ad altri Maestri, oltre all'azione del coordinatore stesso. Importante strutturare le attività in termini di tempi nei quali allocare le azioni, tenendo presente che molti istituti programmano i loro piani di contributi formativi esterni nei primi consigli, in genere tra ottobre novembre. Le attività di contatti diretti, successivi

ad eventuali presentazioni via posta, dovranno dunque iniziare nelle prime settimane seguenti l'inizio dell'anno scolastico.

Predisporre chiari, sintetici ed efficaci strumenti di comunicazione per la presentazione, allestendo un *dossier* dall'aspetto professionale, ben assortito e ben confezionato, contenente una presentazione storica dei MdL, i diversi tagli di interventi, la qualificazione degli operatori, le referenze, e quant'altra documentazione che di volta in volta si presti ad evidenziare al meglio gli obiettivi dell'offerta (gratuita per l'utenza scolastica e senza alcun compenso per i Maestri. Non sarà male metterlo in chiaro). I contenuti rifletteranno l'analisi dei bisogni sortiti dagli accordi con i docenti avvicinati nei diversi casi, posti a confronto con le nostre competenze e le nostre esperienze.
Il processo comunicativo specifico includerà nell'ordine: la corrispondenza inviata, il riferimento ai contatti telefonici, le visite alla dirigenza e ai responsabili dell'orientamento, i supporti testimoniali.

Poco efficace affidarsi esclusivamente alla corrispondenza postale, che non di rado rischia pure di perdersi nelle tortuosità dei rami operativi esistenti nelle scuole. E' un canale iniziale tuttavia non evitabile, in quanto atto formale di apertura del dialogo a cui comunque riferirsi nelle consultazioni che seguiranno.
Il contatto telefonico è utile in particolare nella individuazione del responsabile all'orientamento, figura chiave per le nostre attività a volte ancora più del preside, almeno inizialmente. Al preside sarà comunque necessario rivolgersi in un secondo tempo per la conclusione, a meno che questi non abbia delegato tutto il procedimento a un suo collaboratore.

Il processo comunicativo iniziale, a chiunque diretto, non deve essere improvvisato ma muoversi secondo una traccia costruita in precedenza, efficace e concisa, che apra ad un incontro personale allo scopo di una più completa presentazione del servizio e per interessare eventuali altri referenti.

Dovremo saper esporre quanto l'orientamento culturale al lavoro costituisca per i ragazzi una utilità non secondaria , una sensibilizzazione da inserire nelle classi di snodo che scandiscono il percorso scolastico. Un'anticipazione alla domanda di capacità, attitudini, tecniche e scopi quali si presenteranno sul posto di lavoro.
Inoltre, lavorare con allievi più consapevoli e attenti al loro avvenire, è interesse anche degli insegnanti.

Se opereremo bene agli inizi, si costruirà una base di relazioni che resterà nel tempo, anche in caso di cambiamento della docenza e della dirigenza.

Gli interventi: contenuti e stili

Le considerazioni che seguono derivano dall'esperienza capitalizzata nel mondo delle scuole di ogni ordine e grado di Milano e provincia, dal confronto con i rispettivi docenti, dalla collaborazione ricevuta dai tanti Maestri che hanno svolto e svolgono questo servizio.
La nostra esperienza si pone al servizio di un bisogno. I lineamenti di questo bisogno è un esercizio complesso da ricercare in comune tra noi e gli insegnanti, ciascuna delle due parti mettendo in campo le proprie proposte. Solo allora la nostra esperienza acquisterà forma educativa, dando risposta al "perché" della nostra visita. L'intesa deve confermare la correttezza dell'impostazione. La conferma la si deve ricercare anche dal confronto con le

stesse attività svolte da altre non meno valide associazioni, che come noi operano nelle scuole anche se con scopi e modelli esecutivi diversi.

I giovani cercano speranze. Nei temi che le scuole ci inviano in occasione del nostro convegno annuale, l'espressione che più ricorre, che più ci impegna, che più profondamente ci emoziona, è « **Io spero !** ». Ed è questo orizzonte di speranza che noi dobbiamo aprir loro. Nessuno però possiede parole codificate che, imparate e ripetute, abbiano il potere di infondere speranza in ogni caso. E' la sensibilità umana di chi ad essi si rivolge che può farlo, dimostrando che è con loro per dar loro aiuto, per portare un'informazione utile, pacificare un dubbio, indicare una soluzione, ascoltare una critica, saper tollerare una provocazione … E qui ci fermiamo, per non smentire l'affermazione precedente dove si dice che non vi sono parole da suggerire.

Ci si troverà costantemente di fronte alla scelta del "Maestro giusto per l'incontro giusto". Difficilmente si troveranno soggetti che, per fortunata costituzione, siano subito pronti a svolgere i compiti di cui parliamo. La capacità di affrontare gli incontri si costruisce confrontando costantemente la tecnica usata al risultato conseguito. Scrutando per esempio il gradimento proveniente dalla "platea", sensazione che non ci sfuggirà di certo, da cogliere sia durante l'intervento sia alla sua conclusione, e da questo dedurre le correzioni opportune. E poi avvicinando gli insegnanti che sono stati presenti alla conversazione, e poi scambiando consigli con gli altri colleghi.

Teniamo sempre presente che noi non insegniamo alcunché ma portiamo testimonianza. (Bello sarebbe saper insegnare idee, ma è cosa rara). Testimonianza dunque. Ma nemmeno diremo «fate così! – ma – abbiamo fatto

così e abbiamo ottenuto questo, non abbiamo fatto così e ce n'è venuto quest'altro».
Diciamolo subito allora ai ragazzi, quando entriamo in classe, che non siamo venuti a fare una lezione e che dunque non si allarmino…!: loro tireranno un sospiro di sollievo, per noi sarà un modo per stabilire il primo contatto.
Una breve descrizione di ciò che significano e comportano l'onorificenza della "Stella al merito del lavoro" e il titolo che ne consegue di "Maestro del lavoro" precederà la conversazione.

I contenuti, modulati appunto sulle tonalità della *testimonianza*, devono essere articolati in interventi di volta in volta adatti, a seconda che si tratti di scuole medie, scuole superiori, scuole professionali.

La testimonianza personale: vuol dire "racconto della mia vita?": Sì e no! Una scelta difficile, dal risultato imprevedibile, a meno che – se la risposta è *sì* – non si possegga un repertorio e un talento espressivo in grado di animare aneddoti e episodi, sapendoli
trasformare in momenti educativi. Se così non è, meglio lasciar perdere. E' pur vero però che non si può *comunicare esperienza* senza richiamare fatti e situazioni che nel corso della vita lavorativa ci hanno portato ora vantaggi ora svantaggi. E se vogliamo che i nostri giovani ascoltatori imparino a riconoscere e favorire i primi, a schivare e smontare i secondi, dovranno pur essere riferiti. Diciamo allora che la funzione educativa passa "anche" dalla proposizione di limitati episodi personali.

La didattica della vita vissuta non si limiti al passato personale, non indugi alla funzione esortativa, ma si espanda ai fatti esterni che muovono la società dell'oggi. Quelli più evidenti, e dunque più probabilmente a

conoscenza dei ragazzi, servendosene come ancoraggio tematico e filo conduttore del ragionamento.

L'esperienza non è cognizione trasferibile con facilità né tanto meno è copiabile, ma i princìpi e i metodi per la sua costruzione sì. Insomma: «Non posso "consegnarti" il successo che ho conquistato in una vita di lavoro, ma posso indicarti la via perché anche tu vi giunga: senza traumi, con onestà, nel rispetto degli altri».

Dal punto di vista esecutivo, fare troppo affidamento su dispense o pacchetti espositivi preconfezionati, utilizzabili da tutti, è cosa non sempre consigliabile, perché sottrae spontaneità all'intervento e abbassa la componente emotiva della prestazione. Una scaletta individuale sequenziale è però riconosciutamente utile, meglio se sostenuta da supporti visivi che ne accompagnino e vivacizzino lo svolgimento. L'importante è che ognuno costruisca da sé i propri ausili. Attingendo e adattando le esperienze dei colleghi, ma sempre rappresentando la sua propria visione. Nessuna dispensa può surrogare la competenza. Nessuno può pensare di intrattenere efficacemente una quinta classe sui rapporti umani in azienda, semplicemente sgranando una sequenza di immagini di cui non ne è stato autore. Cosa ne sarebbe del dibattito? quale il giudizio degli insegnanti?

Ciò che noi possiamo offrire è la maturità concettuale che abbiamo dei processi e dei comportamenti sociali. Questo abbiamo. Certo, anche le competenze tecniche del nostro mestiere, ma queste perdono rapidamente di attualità. Non ne faremo elemento centrale della nostra esposizione se non per qualche accenno quando opportuno, quel tanto occasionale, giusto come indicazione della nostra origine professionale. A meno che non ne siamo esplicitamente richiesti e ci sentiamo di poterne parlare ancora con competenza.

In nessun caso e a nessun livello gli interventi si addentreranno in argomenti riguardanti i programmi didattici, giudizi sull'insegnamento, aspetti in qualche modo connessi con l'organizzazione scolastica o comunque riguardanti l'operato degli insegnanti o le decisioni delle autorità competenti.

Impostare gli interventi sempre su tonalità positive, mai di critica o di rimprovero nei confronti dei ragazzi. Il nostro scopo è di invogliare, incoraggiare, entusiasmare. Dobbiamo dare testimonianza personale che *non ci si pentirà mai di avere studiato tanto, non ci si pentirà mai di avere lavorato tanto*. Testimoniare che la dirittura morale, la costanza nell'impegno, il gareggiare lealmente, il rispetto delle regole, sono comportamenti sociali remunerativi. Se ci proponiamo come esempi, esemplari dobbiamo essere in ogni momento dell'incontro: per quel che diciamo e per come lo diciamo, per l'efficacia della comunicazione, per la serenità di fronte ad eventuali intemperanze dei ragazzi, per la chiara dimostrazione di rispetto che useremo nei confronti degli insegnanti quando - volutamente - troveremo occasione di rivolgerci a loro alla presenza della classe, per il rispetto di tutte le istituzioni dello Stato che deve trasparire dalle nostre riflessioni.
Un preside ci ha detto «Cerchiamo di far capire ai ragazzi che la scuola tende (e tenta) di essere severa non per comodità sua propria organizzativa, ma perché i ragazzi si abituino alle severità che troveranno sul lavoro» (lì infatti, aggiungiamo noi, nessuno aggiusterà i 4 in 5, e i 5 alla sufficienza). Trasferendo il pensiero con parole più dirette, diremo «Cari ragazzi, se studierete tanto non farete un piacere a nessuno ma farete semplicemente il vostro interesse!».

I ragazzi sanno distinguere, sanno giudicare: a volte anche severamente. I richiami di tipo «ai miei tempi... », ripetuti con l'intento di dimostrare quanto migliori fossero quelli e quanto peggiori siano invece questi (e implicitamente "quanto più bravi eravamo noi..."), sortiscono solo effetti contrari. Ogni generazione vive il suo tempo, ed è alla soluzione dei problemi del suo tempo che essa è interessata. Il paragone con il passato svolge un'azione positiva solo se, evidenziando il progresso compiuto, si riscontri o se ne auguri di migliore e di più giusto per quello a venire, che sarà appunto vissuto da chi oggi è in giovane età.
Gli interventi nelle scuole medie inferiori avranno come messaggio centrale l'importanza che nel mondo del lavoro riveste il titolo di studio finito, incoraggiando a non interrompere il ciclo formativo ma a portarlo a termine e col miglior profitto possibile. Si espliciterà inoltre che la ricerca del lavoro inizia non a maturità conseguita ma nel momento in cui si decide verso quale maturità orientarsi.

Negli incontri con le penultime classi che precedono la maturità, il messaggio sarà quello di consigliare di porre già una prima attenzione alla scelta dell'indirizzo lavorativo. Si prospetti il concetto del conseguimento dell'esperienza di volontà in risposta alla richiesta dell'esperienza pratica ricorrente nelle offerte d'impiego. Nell'ultimo anno, quello della maturità, gli incontri si fonderanno preminentemente sulla tecnica di ricerca del primo impiego, sugli aspetti caratterizzanti l'ingresso in azienda e sui comportamenti premianti nell'attraversamento del mondo del lavoro. Se si tratta dell'ultimo anno di licei, l'accento verrà spostato sulla scelta della facoltà in funzione della situazione del Paese e della domanda delle professioni esistente sul mercato del lavoro.
Interessante può risultare la lettura guidata di un'offerta d'impiego da un quotidiano, soffermandosi sulle

informazioni che essa porta. Ma in maniera sommaria in questo caso, a meno che non si tratti di un seminario specifico sulla ricerca e il miglioramento del primo impiego.

L'adolescenza che impronta la giovinezza

E' tuttora vivace fra noi la discussione se il dettato federativo, che ci impegna a *"Favorire l'inserimento delle giovani leve nel mondo del lavoro, aiutandole nella loro formazione e scelte professionali"* sia meglio servito attuandolo nelle scuole medie inferiori oppure in quelle superiori. Questione periodicamente dibattuta ed è un bene, perché aiuta a rifletterci.
La preoccupazione per l'ingresso nel mondo del lavoro ricorre frequentemente nei componimenti dei ragazzi. Una preoccupazione in taluni casi perfino eccessiva rispetto alla realtà delle cose, direttamente connessa con l'incertezza sugli studi superiori da intraprendere, dove spesso si percepiscono echi di origine familiare. Più formata è l'idea sul "cosa si vorrebbe fare da grande", minore è l'apprensione che desta il passaggio dalla scuola alla società lavorativa. Qui la sagacia degli insegnanti, che con i loro allievi trascorrono una parte importante di vita, nello scoprire i singoli talenti è determinante. Ma è un discorso questo che ci porterebbe lontano dall'indirizzo di questa dispensa.

L'osservazione «… ma cosa andiamo a parlare di lavoro a ragazzini, che questo mondo lo incontreranno fra sei o sette anni almeno, se non dieci e più…!». Questo d'istinto. Ma di ragione, si giunge invece alla conclusione che la terza media è un anno di snodo importante non meno di una quinta superiore. L'adolescenza precorre e informa la giovinezza, ed è momento in cui si strutturano le attitudini

personali. Forse più importante ancora delle superiori, perché è nei primi anni di scuola media che si decide, per informazione e inclinazione, l'indirizzo che segnerà l'intero iter scolastico e il cammino professionale che ne seguirà. Scegliere l'istituto tecnico commerciale imposta il futuro ben diversamente di quanto avvenga frequentando quello tecnico industriale, e preferire il liceo classico a uno scientifico indica una diversa visione culturale. Scelte il più delle volte decise dai familiari, sulla base prevalente di tradizione o di censo. Da cui l'opportunità, giustamente propugnata da alcuni colleghi, di parlare anche ai genitori. Ma è questione, quest'ultima, estremamente delicata e densa di difficoltà, che richiede schemi operativi e potenzialità che non sempre possediamo. Tutto sommato non è nostro compito
L'augurio più bello che possiamo fare agli adolescenti è di riuscire a fare per mestiere ciò che sognano per passione.

E' chiaro che una conversazione sul lavoro tenuta a ragazzi delle medie inferiori debba avere impostazione e contenuti diversi da una diretta a ragazzi delle superiori. Qui entra la natura caratteriale e la storia personale del Maestro operante. Vi sono fra noi colleghi portati per natura ad entrare subito in sintonia con gli adolescenti, altri invece che si trovano più a loro agio con giovani adulti. Semplificando, gli adolescenti possono essere più probabilmente interessati a *racconti* di vita lavorativa, gli adulti tanto più probabilmente ad acchiappare qualche buona dritta sulle *tecniche* per progredirvi, nella vita lavorativa. Entrambe le rappresentazioni attingono alle esperienze individuali, ma diverso è ovviamente il linguaggio e, soprattutto, le connessioni temporali.

Unanime è l'orientamento in tal senso di presidi e docenti di scuola media incontrati, così come concorde è stata la loro soddisfazione del nostro operato. La scuola media rappresenta un grande bacino d'intervento. Se si è lavorato

bene, accetta di buon grado il rinnovo degli incontri di anno in anno. Possiamo dire che essa è più facilmente fidelizzabile che non le superiori.

Qui di seguito si propongono alcuni spunti dimostratisi utili per dare ai ragazzi una ragione della nostra presenza e per favorire l'accoglienza dei loro docenti. Queste riflessioni sono sicuramente già a conoscenza dei colleghi che ci leggono, ma ricondurle alla memoria sarà ugualmente utile. L'ordine con cui sono elencate non seguono valenze d'importanza.

– Lo scopo degli incontri è di stimolare riflessioni sul mondo del lavoro e su quanto conveniente sia il prepararsi a viverlo come opportunità di affermazione futura e di interesse personale.
– Noi cerchiamo di anticipare ai ragazzi gli insegnamenti da noi stessi tratti (e sofferti) da quelle lezioni di vita che ci hanno portato a progredire professionalmente, perché ne traggano vantaggio a loro volta se lo vorranno e se li riconosceranno validi.
– Definiamo la nostra attività una *testimonianza*, a dimostrazione che il lavoro, imparentato con la fatica (compagnia sgradevole per principio ma inevitabile nei fatti) è anche amore di sé, strumento di affermazione sociale, condizione non sostituibile per dare un significato ai tanti anni di studio.
– La nostra testimonianza affianca dall'esterno la funzione educativa dei docenti. Non perché sappiamo più di loro ovviamente, ma perché diversa è o è stata la nostra traiettoria lavorativa.
– Nella trattazione degli argomenti utilizziamo sempre una struttura semplice e colloquiale. Non una conferenza ma un dialogo.
– Bisogna fare tutto il possibile per coinvolgere i ragazzi nella discussione. Sappiamo bene quanto questo in genere sia difficile, ma bisogna provarci, ognuno usando il

metodo ritenuto più opportuno. A puro titolo d'esempio, a questo metodo aggiungiamo anche il "metodo del rimbalzo". Si prende cioè occasione dalla domanda di un ragazzo (specialmente se piuttosto strana, imbarazzante o pungente) e, invece di rispondere noi subito, rimbalziamola all'uditorio «La vostra compagna dice …, voi cosa ne pensate ?». Fate che si parlino fra loro, metteteli a confronto, ravvivando il contraddittorio quando tende a spegnersi. Naturalmente, alla fine dovrete esprimere la vostra, di opinione. Improntata a ragionevole realismo, distribuendo porzioncine di ragione ai più possibile.
– I ragazzi sono tanto disinibiti in certi casi quanto timidi in altri. Evitiamo le domande troppo individualmente dirette, preferendo quelle indirette rivolte a tutta la classe. Se risposte non ne vengono, non insistiamo e non ci irritiamo: diamola noi la risposta, la "nostra". E' possibile che a quel punto un'obiezione venga. Se non altro per contrastarci, cosa che tanto piace ai giovani.
– Evidenziamo l'importanza di affrontare gli argomenti che caratterizzeranno la vita lavorativa da adulti proprio nel periodo della scuola media. E' nel loro interesse. Dopo potrebbe essere tardi.
– Adoperiamoci per far comprendere che è in questo periodo che si modellano molte delle facoltà individuali che si consolideranno poi nella formazione strutturata, il periodo in cui comincia la costruzione di ciò che si sarà, e che il mondo del lavoro e il mercato valuteranno e compenseranno.
– Ricerchiamo i punti di contatto tra la realtà, oggi vissuta dai ragazzi, e il futuro che li attende, spiegando con semplicità i concetti di prestazione, potenzialità, selezione, valutazione, auto-organizzazione, comunicazione, lavoro di gruppo, rapporti interpersonali, correttezza dei comportamenti.

– Evitiamo complicazioni, proponendo esempi semplici, riconoscibili e commisurati alle capacità cognitive all'età dei ragazzi.
– Sottolineiamo il valore della formazione, che non solo produce arricchimento in conoscenze e competenze, ma che struttura anche le capacità personali: di espressione, di relazione, di risoluzione dei problemi, di organizzazione, di acquisizione di metodi.
– Il titolo di studio, oggi necessario più che mai, ancora non è tutto. Il solo fatto di possederlo non garantisce la riuscita nella vita. Almeno altrettanto conta l'accrescimento continuo delle cognizioni che ci ha portato, e l'intelligente flessibilità delle applicazioni.
– Si citi pure l'esigenza della formazione permanente, termine probabilmente già presente ai ragazzi ma forse per sentito dire. In quali termini concreti attuarla, bisognerà dirglielo.
– Proponiamo riflessioni relative al cambiamento. Quali le conseguenze derivanti dalla sua velocità, sia per quanto attiene le conoscenze sia per quanto riguarda la sfera della sicurezza interiore. Cosa fare per prepararsi a una vita professionale quando questa si prospetta caratterizzata da proposte di rapidi mutamenti e spostamenti.
– Lo studio è una opportunità per aumentare la conoscenza di se stessi, dei propri punti di forza e di debolezza, e quindi la via maestra per consolidare i livelli di sicurezza personale, che nel futuro impegno di lavoro rappresenteranno l'equipaggiamento fondamentale per affrontare i cambiamenti che si presenteranno.
– Insistiamo particolarmente sul fatto che quando ci si affaccerà al mercato del lavoro, molto sarà già compiuto. Resterà, è vero, sempre un margine di riserva per porre rimedio o attenuare le conseguenze di un errore, ma lo sforzo richiesto sarà sicuramente superiore. Solo un iter scolastico appropriato costituisce la semina naturale che porterà raccolto nella stagione giusta.

Una breve consultazione con il docente prima dell'incontro aiuterà a scegliere gli argomenti su cui porre l'accento e ad assestare il linguaggio in relazione alle caratteristiche della classe, perché la comunicazione raggiunga l'effetto più efficace.

Un collega ha definito i nostri incontri "valoriali ed etico-sociali". Definizione colta, comprovata anche in numerose realtà di scuole superiori dove siamo stati richiesti di svolgere interventi centrati appunto sulla impostazione dei valori di base, riferiti al comportamento, allo sviluppo attitudinale, alle premesse personali, necessarie per entrare e progredire nel mondo del lavoro. Si vede in queste richieste la domanda di *educatori*, che indichino gli atteggiamenti più proficui, *testimoniandoli* con i risultati della loro stessa vita lavorativa. Un'opera che non può esaurirsi in un incontro di due ore, ma che proprio per questo acutizza la sfida, per affrontare la quale dobbiamo essere sempre meglio attrezzati.

Ecco, quelli su riportati sono alcuni consigli che ci sentiamo di sottoporre alla considerazione dei colleghi che ci leggono. Spesso ripetuti, ma non a caso.

Per le scuole superiori lo schema proposto è ancora valido nella sostanza. Va calibrata l'esposizione, per tener conto all'età degli studenti. Sintetizziamo qui di seguito, in forma molto semplificata, alcuni richiami, utili a "trascinare" i ragazzi al dialogo, nel quale poi inserire le considerazioni educative. Attenzione però a non farne un interrogatorio.
– Il lavoro: cosa significa, quali le aspettative, cosa dovrebbe dare.
– Il lavoro che si vorrebbe: cosa può favorirlo, cosa può ostacolarlo.
– Le scelte: i criteri di giudizio nel prendere le decisioni.

– Le capacità da sviluppare per avere maggiori opportunità di riuscita, quali ad esempio:
® conoscere se stessi, i propri limiti, le proprie possibilità
® avere fiducia in se stessi
® porsi un obiettivo possibile, raggiungerlo, poi passare a un altro ugualmente raggiungibile, e così via (la regola aurea dei "piccoli passi")
® sapersi mettersi in gioco, ispirare fiducia, essere responsabili, aiutare chi ne ha bisogno
® l'importanza di una buona comunicazione e cosa invece può indebolirne l'efficacia
® l'importanza dei rapporti interpersonali e del lavoro di gruppo
® sapersi adattare ai cambiamenti
® coltivare il desiderio di conoscere, di essere informati e aggiornati
® comprendere la necessità della formazione continua durante il percorso lavorativo
® capire i concetti di valutazione e di carriera
® la carriera, se è anche un dovere
® la competizione: gli spazi leciti, i limiti morali
® cosa chiedono e cosa si aspettano le aziende, quali gli elementi che governano la
selezione che avviene in continuazione al loro interno.

L'altra testimonianza

Ogni attività indirizzata a uno scopo sociale necessita di riscontri periodici, per verificarne l'utilità, l'attualità, l'impianto di trasmissione.Nel nostro caso l'elaborazione dei risultati costituisce materia di riflessione per mantenere il servizio al miglior livello di resa,

apportandovi quegli avanzamenti che di volta in volta si propongono.
Per sapere quanto utile è la testimonianza che portiamo abbiamo dunque bisogno di una *testimonianza di ritorno* che faccia da agente correttivo. E dobbiamo cercarla, questa testimonianza, negli stessi ambienti ai quali ci rivolgiamo, cioè tra i ragazzi, tra gli insegnanti, nelle istituzioni.

Primo, i ragazzi. – Noi andiamo a parlare con loro nelle scuole portando la voce della società del lavoro. Loro rispondono. Gli insegnanti assegnano di solito un tema sugli argomenti trattati, e di questi ce ne mandano una scelta. A leggerli, questi temi, colpiscono per la sensibilità, per l'attenzione ai fatti sociali, per l'intelligente ironia anche. Davanti al foglio, i ragazzi si pongono in una condizione di spontaneità che non trova eguale in alcun'altra circostanza. Ecco dunque la prima fonte di riscontro: i loro temi. Che faremmo bene a scrutare rigo per rigo. Quei componimenti sono domande, domande alle quali dobbiamo rispondere oggi per non doverne rispondere domani. Le domande provengono dai desideri, i desideri condivisi diventano ideali. E gli ideali dei giovani, quando si addensano, mai lasciano le cose come prima. Se noi della società adulta potessimo tenerne conto prima, forse capiremmo un poco di più e sbaglieremo un poco di meno.
Detto per ipotesi, analizzando statisticamente questi componimenti se ne potrebbe ricavare un grandioso sondaggio d'opinioni sulla società nascente.
Più realisticamente, quello che possiamo fare è di riportare nelle classi le loro stesse considerazioni, le più ricche di significato, e farne argomento di discussione. Dove questo è stato fatto, i risultati sono stati ottimi.

Secondo, gli insegnanti. – Nostri interlocutori, mediatori e alleati naturali. Sperabilmente…! Non sempre è così, ma

ognuno ha i suoi problemi. Ciò nonostante, ogni sforzo deve essere fatto per portarli riguardosamente dalla nostra parte. Ogni incontro nelle classi dovrà essere concordato, come è stato più volte richiamato in questo scritto. Più argomenti accogliamo da parte loro, più argomenti da noi proposti ottengono la loro accettazione, più li coinvolgiamo.

Terzo, le istituzioni. – La decisione della nostra dirigenza federativa di riproporre, in ottobre 2008 del nostro Organo Ufficiale *Il Magistero del Lavoro* il primo numero di tale pubblicazione, uscito il 4 ottobre 1983, è stata una gradita iniziativa. In quella prima pagina vediamo l'articolo "*A Fiuggi per aiutare i giovani ad essere protagonisti del futuro*", titolo precursore del nostro impegno, con la cronaca del 13° Convegno Nazionale tenutosi lì in quei giorni, dove alla discussione dei relatori fu affidato il tema "*Il lavoro e la tecnologia – Il loro potenziale, le convergenze, i conflitti*", indice di lungimiranza del mai dimenticato presidente Letterio Brunaccini.
Dare pubblico conto degli obiettivi che la animano, di quanto si è fatto e di quanto va facendosi, è dunque norma doverosa per un'associazione che operi nel sociale. Nel quadro dell'impegno Scuola-Lavoro, la maggior parte dei consolati tengono oggi manifestazioni dove si premiano studenti distintisi nei corsi di studio. Il Consolato Provinciale di Milano ne ha fatto un evento ricorrente da anni. Nella 25a *Giornata del Maestro del Lavoro* (6 giugno 1992, Fiera di Milano, sala Parrini), in collaborazione con la Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda, fu discussa la relazione "*I giovani oggi, tra retorica e realtà*" *(A. Colella)*. Quella manifestazione si pose fra i punti di riferimento del rinnovato interesse per la scuola e l'occupazione giovanile da parte del nostro Consolato.
L'attuale convegno "Maestri del Lavoro milanesi nelle scuole" si colloca oggi fra gli avvenimenti di maggior

rilievo fra le attività pubbliche cittadine, qualificandosi dal punto di vista culturale e come espressione del volontariato più evoluto. Di anno in anno, alla dicitura di base che resta fissa, viene assegnato un sottotitolo diverso, proposto ai relatori come tema portante del loro intervento. L'evento raccoglie la partecipazione di autorità amministrative, della dirigenza scolastica, dell'università, dell'imprenditoria, della componente spirituale, e naturalmente dei ragazzi autori del temi prescelti, accompagnati da genitori e familiari. Il momento più importante è comprensibilmente quello delle premiazioni, fase gioiosamente animata dal tifo dei compagni di classe invitati in massa. Negli ultimi due anni è stato introdotto un nuovo "atto" intitolato *"Dialogo sulla società del lavoro - Il parere dei ragazzi"*. Un pezzo composto da frasi estratte dai temi ricevuti, recitate sul palco in forma di dialogo emotivamente serrato tra due studenti, una ragazza e un ragazzo. Una novità che ha riscosso il gradimento unanime dei partecipanti alla manifestazione. L'evento termina con un buffet, magistralmente approntato e servito dagli allievi di uno degli istituti alberghieri di Milano. Graditissimo da tutti, autorità comprese. Figuratevi dai ragazzi!

* * *

Non ci si pentirà mai di avere studiato tanto
Non ci si pentirà mai di avere lavorato tanto

Dalla Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 1 – L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 4 – La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.
Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

La Stella al Merito del Lavoro, con il titolo di Maestro del Lavoro

La decorazione della "Stella al merito del lavoro" è concessa a coloro che abbiano compiuto i 50 anni d'età, abbiano prestato attività lavorativa ininterrottamente per almeno 25 anni alle dipendenze di una o più aziende, si siano particolarmente distinti per singoli meriti di perizia, laboriosità e buona condotta morale, si siano prodigati per istruire e preparare le nuove generazioni nell'attività professionale.

Dallo Statuto della Federazione Nazionale dei Maestri del Lavoro d'Italia

Gli scopi dell'Associazione
– Promuovere ed elevare nella società e negli ambienti di lavoro il valore morale dell'apporto collaborativo dei Maestri del Lavoro
– Promuovere da parte dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, degli Enti Pubblici in genere, forme

di riconoscimento della competenza e dell'esperienza dei Maestri del Lavoro
– Dare ogni possibile, generoso apporto di esperienza per la soluzione dei problemi tecnici, economici e sociali
– Assistere i Soci che venissero a trovarsi in stato di necessità, intervenendo anche presso gli Enti pubblici e privati
– Agevolare l'aggiornamento professionale e culturale, curare l'unione fra i Soci con adeguate iniziative a carattere nazionale e, attraverso gli organi periferici, regionale e locale
– Favorire l'inserimento umano delle giovani leve nel mondo del lavoro, aiutandole nella loro formazione e scelte professionali
– Promuovere attività di volontariato del Soci, con organizzazione propria o in collaborazione con altri Enti, nel campo della solidarietà sociale, della collaborazione civile, e delle iniziative culturali

Lasciare una traccia

Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia.
Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, ovvero può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi.
Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia.
In un caso come nell'altro, è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono.
La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete. Le azioni sono pietre miliari stabilite in modo permanente; le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare; le parole scritte sono tacche coscientemente lasciate sugli alberi.

Robert Baden-Powell
Scrittore e fondatore del movimento mondiale dello scautismo
Londra, 22 febbraio 1857
Nyeri (Kenia), 8 gennaio 1941

Consolato Provinciale di Milano
Via Soderini 24, 20246 Milano,
tel. 02.425706, fax 02.47716626
maestrilavoro.provmi@libero.it

© 2008, proprietà letteraria degli autori
mauro.giacobbi@fastwebnet.it colella.a@tiscali.it

CENTRO STUDI ED ALTA FORMAZIONE
MAESTRI DEL LAVORO D'ITALIA

Caserta
Ottobre 2011